

TORNATA DELL'11 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione di progetti di legge concernenti: modificazioni alla tariffa doganale; esercizio della caccia; autorizzazione alla divisione amministrativa di Torino di contrarre un mutuo — Sunto di petizioni — Omaggio — Relazioni sui progetti di legge relativi: alle società anonime ed associazioni mutue; al prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'oro; alla leva militare annuale; all'autorizzazione alla divisione amministrativa di Novara di contrarre un prestito — Approvazione dei progetti di legge: per la cessione dello stabilimento metallurgico in San Pier d'Arena; per l'autorizzazione alla divisione di Annecy di contrarre un prestito — Discussione sul progetto di legge per l'erezione in comuni di alcune borgate della Sardegna — Dichiarazione ed osservazioni del ministro dell'interno — Risposta del senatore Vesme, relatore — Repliche del ministro dell'interno e del relatore — Osservazioni dei senatori Alberto della Marmora, Sauli e Maestri — Chiusura della discussione generale — Articolo 1°: parlano i senatori Alberto della Marmora e Vesme, relatore — Adozione degli articoli 1 e 2 del progetto ministeriale — Osservazioni sull'articolo 3 dei senatori Alberto della Marmora, del relatore, e del ministro dell'interno — Approvazione degli articoli 3 e 4 del progetto ministeriale — Reiezione dell'emendamento all'articolo 5 dell'ufficio centrale — Adozione dell'articolo 5 e dei successivi del progetto ministeriale — Approvazione del progetto di legge per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Novara di contrarre un mutuo — Presentazione di un progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Pinerolo.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane colla lettura del processo verbale il quale è approvato.

PROGETTI DI LEGGE: PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE; PER DISPOSIZIONI SULLA CACCIA; PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI TORINO A CONTRARRE UN MUTUO.

DABORNIDA, ministro degli affari esteri. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega il ministro delle finanze, un progetto di legge avente per oggetto alcune modificazioni alla tariffa doganale con preghiera di volerlo dichiarare d'urgenza. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1689.)

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, l'uno per alcune disposizioni sull'esercizio della caccia, il quale essendo ristretto a soli quattro articoli, spero possa ancora essere esaminato nella presente Sessione. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1739.)

Il secondo concernente l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Torino di contrarre un mutuo. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1842.)

Pregherei il Senato di voler dichiarare per quest'ultimo l'urgenza.

PRESIDENTE. Ho l'onore di dare atto ai ministri degli esteri e dell'interno della presentazione di questi tre progetti di legge.

Per il primo, vale a dire per quello concernente la modifi-

cazioni alla tariffa doganale, come pure per quello che riguarda l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Torino di contrarre un prestito, i signori ministri domandano che siano dichiarati d'urgenza.

Metto in primo luogo ai voti l'urgenza per quello concernente le modificazioni alla tariffa doganale.

Chi l'approva, sorga.

(È approvata.)

Metto ora ai voti l'urgenza per la legge riguardante l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Torino di contrarre un prestito.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvata.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si dà ora conoscenza di un sunto di petizioni ultimamente pervenute al Senato.

QUARELLI, segretario, legge:

851. Cento ventiquattro proprietari ed armatori di bastimenti in Genova ricorrono contro la tassa stabilita colla tabella D a carico degli armatori, nel progetto di legge per il riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio e sulle professioni ed arti liberali.

852. Il sacerdote Gerolamo Gastaldi, parroco d'Isolabona. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

853. I vescovi della provincia ecclesiastica di Torino ricorrono al Senato perchè vengano modificate le disposizioni dell'articolo 98 della legge sul reclutamento dell'esercito, in

senso che sia loro mantenuta la facoltà di richiamare dalla leva i loro chierici; che la stessa provvidenza sia fatta a favore degli alunni del clero regolare, e finalmente che siano pure dichiarati esenti i Fratelli delle Scuole cristiane.

854. Il provinciale dei Minori osservanti del convento di San Tommaso in Torino ricorre al Senato perchè venga introdotta nella legge sul reclutamento dell'esercito l'esenzione a favore del clero regolare.

855. Sei negozianti e fabbricanti in canape di Ovada, provincia d'Acqui, domandano che sia conservata l'attuale tariffa sul canape lavorato.

856. Medico Giacomo Reale. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

857. Il Consiglio comunale di Yenne, provincia di Savoia Propria, ricorre al Senato perchè voglia introdurre un emendamento nella legge sul reclutamento dell'esercito per l'esenzione dalla leva in favore de' Fratelli delle Scuole cristiane.

PRESIDENTE. Do pure conoscenza al Senato degli uffici centrali recentemente nominati.

Per la legge portante la soppressione della tassa commerciale in Torino.

Quarelli — Nigra — Galli — Cotta — Bagnolo.

Per la legge sullo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e le Americhe.

De Cardenas — Di Vesme — Pollone — Mosca — Albini.

QUARELLI, segretario, legge tre lettere dei senatori Colli, Pallavicino-Mossi e Stara, colle quali per motivi speciali chiedono, i due primi un mese di congedo, e l'ultimo venti giorni, i quali sono dal Senato accordati.

PRESIDENTE. Debbo dare contezza alla Camera dell'omaggio fatto dal signor Alessandro Messea di un suo opuscolo *Sulla necessità di migliorare le leggi sulla caccia.*

RELAZIONE SOPRA VARI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Rendo anche conto al Senato del deposito fatto sul banco della Presidenza dei rapporti sopra i seguenti progetti di legge, cioè sulle società anonime ed associazioni mutue (relatore il senatore De Margherita). (Vedi 1° volume *Documenti*, pag. 414.)

Pel prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'Oro (relatore il senatore Regis). (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1790.)

E l'altro riguardante la leva militare annuale (relatore il senatore Chiodo). (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1786.)

La parola è al senatore Cagnone, relatore sulla legge per l'autorizzazione alla divisione di Novara di contrarre un mutuo.

CAGNONE, relatore, legge la relazione. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1740.)

PRESIDENTE. Forse che la Camera potrebbe aver grado, esaurito che sia l'ordine del giorno, di dar passo anche alla discussione di questa legge, il cui argomento è tale che l'ulteriore suo esame non può dar luogo a seri dubbi.

In conseguenza propongo alla Camera, ove rimanga ancor tempo dopo esaurito l'ordine del giorno, voglia passare immediatamente alla discussione della legge di cui ora si è udito il rapporto.

Chi così pensa, voglia levarsi.
(È approvato.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE DELLO STABILIMENTO METALLURGICO IN SAMPIERDARENA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama a discutere il progetto di legge per la cessione dello stabilimento metallurgico in Sampierdarena. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1518.)

Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Non chiedendosi la parola, avrò l'onore di leggere l'unico articolo di cui è composta la legge:

« *Articolo unico.* È approvata la cessione dello stabilimento metallurgico in Sampierdarena, fatta dal Governo alla società in accomandita Giovanni Ansaldo e compagnia in conformità dell'istromento 13 novembre 1852, stipulato avanti l'intendente generale di Genova, a rogito Boggio, di cui una copia autentica trovasi annessa alla presente, colle variazioni ed aggiunte contenute nell'unito progetto di convenzione del 12 aprile 1853 da ridursi in atto pubblico. »

Chi approva l'articolo unico ora letto, voglia levarsi.

(È approvato.)

Per non disagiare più volte la Camera, si può continuare la votazione per alzata e seduta delle altre leggi, e procedere poscia allo squittinio segreto sulle medesime alla fine della tornata.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA AUTORIZZAZIONE ALLA DIVISIONE DI ANNECY DI CONTRARRE UN PRESTITO.

PRESIDENTE. Il secondo progetto di legge sottoposto alla vostra deliberazione è quello riguardante l'autorizzazione alla divisione di Annecy di contrarre un mutuo. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1843.)

Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Non chiedendosi da alcuno la parola, si passerà alla votazione degli articoli:

« *Art. 1.* È approvata la deliberazione presa dal Consiglio divisionale di Annecy nella sua adunanza del 19 novembre 1852, con cui fu votato un prestito di lire 100 mila da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio 1853. »

(È approvato.)

« *Art. 2.* Per la restituzione rateata del mutuo predetto e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione dal 1854 fino al 1863 inclusivamente. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'EREZIONE IN COMUNI D'ALCUNE BORGATE DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. Il terzo progetto di legge è quello riguardante l'eruzione in comuni di alcune borgate della Sardegna. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1855.)

È noto alla Camera che l'ufficio centrale ha introdotte varie modificazioni.

Prego il signor ministro dell'interno a voler dichiarare sulle medesime la sua opinione.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. L'ufficio centrale ha creduto necessario di fare alcune modificazioni a questo progetto di legge, ed ha mostrato nel suo rapporto di essere stato anche un poco male impressionato dal vedere che dopo la legge del 12 agosto 1848 il Ministero non si fosse giovato della facoltà che la legge gli faceva di promuovere per mezzo di reali decreti quelle variazioni che fossero necessarie nella circoscrizione dell'isola.

Per giustificare in primo luogo il Ministero da questa taccia che sarebbe giustissima se le cose stessero in quel modo, io osserverò al Senato che subito dopo l'emanazione di quella legge il Ministero ha istituito Commissioni le quali gli dovevano procurare quei lumi che non aveva in sufficiente quantità per procedere ad una siffatta disposizione.

Si fecero in conseguenza vari progetti i quali realmente portavano che per applicare un rimedio radicale ai difetti attuali della circoscrizione territoriale, si riducesse la Sardegna ad una uniformità assoluta nelle circoscrizioni provinciali per rispetto alle intendenze e nelle circoscrizioni giudiziarie per rispetto ai tribunali.

Il Senato sa che ora vi sono undici intendenze in Sardegna e soltanto sei tribunali. I progetti che allora si studiarono poggiavano tutti sul principio di ridurre ad otto le intendenze e di portare ad otto il numero dei tribunali.

Negli studi che si fecero, le difficoltà del terreno riuscirono tali che dopo molte e molte prove si dovette sospendere la cosa e limitarsi ad alcun che di più pratico.

Quando io venni al Ministero, presi un altro tema per oggetto di studio.

Io mi proponeva di lasciare intatte (come indica l'ufficio centrale avrebbe il Ministero dovuto fare) le undici intendenze e di non aumentare il numero dei tribunali oltre ai sei attualmente stabiliti. Ciò solo che io aveva cercato di fare si era che ogni tribunale comprendesse una o due provincie intiere, per modo che non vi restasse più una frazione di provincia soggetta ad un tribunale ed altra frazione ad un altro; che ogni provincia comprendesse mandamenti intieri, che ogni mandamento comprendesse comuni finitimi, che ogni comune fosse composto di territorii tutti attinenti.

Lo studio fu terminato: la sola difficoltà fu quella della spesa, perchè, a compiere una circoscrizione consentanea ai bisogni, conviene portare al tribunale di Cagliari una tale quantità di mandamenti, per cui si dovrebbe senza fallo aumentare il tribunale di una nuova classe.

In tale stato di cose, a fronte del poco o quasi nullo lavoro che vi ha negli altri tribunali, a fronte dell'impossibilità di ridurre il numero dei medesimi e portarli in Cagliari, il Ministero ha creduto che neppur ora fosse conveniente di intraprendere questa tenue riforma, ma che si dovesse sospenderla finchè il Governo non venisse a provvedimenti in generale per l'organizzazione giudiziaria, acciocchè in tale occasione si vedesse di compiere questi lavori senza aumento di spese sul bilancio dello Stato.

Egli è allora che io ho stralciato da quel progetto la sola parte che si riferiva all'erezione dei comuni e dei mandamenti della borgata di Carbonara, acciocchè questo bisogno che per ora è il più urgente di tutti non restasse più a lungo senza essere soddisfatto.

Ora, dopo queste spiegazioni, entrò a parlare del progetto modificato dall'ufficio centrale, il quale essenzialmente praticò una modificazione, riducendo ad un solo i tre mandamenti che il Ministero si proponeva di creare.

Già questa questione fu argomento di serii studi anche nell'altra Camera, per la ragione che ripugna a tutti di fare

creazioni costose all'erario, quando queste non riescano d'utilità assoluta.

Ma è sembrato anche agli uomini più pratici della materia che quando il Governo si fosse limitato a proporre la creazione di un solo tribunale di giudicatura, sarebbe impossibile di provvedere a tutti i bisogni del circondario in un modo che la giustizia fosse regolarmente amministrata.

Io però credo che, quand'anche non si stabilisse che una sola giudicatura, non per questo sorgerebbero disordini straordinari in quella località. Ma allorchè il Governo entra in una sfera di provvedimenti affatto nuovi, allorchè in quegli aggregati di territorii che non sono quasi soggetti ad amministrazione di sorta, vuole portare una civilizzazione, è sembrato che fosse meno conveniente portarla incompleta.

Egli è certo che con la creazione di un solo mandamento risparmiando pochissima spesa, si viene tuttavia a mettere quelle popolazioni in una condizione tale che, non avendo esse l'abitudine di ricorrere, ed essendo disagiate in far ciò tra la mancanza di abitudine ed il disagio non si offerrà lo scopo che il Governo si propone.

D'altra parte, dalle informazioni che il Ministero ha avuto, sembra che quelle terre del Sulcis siano chiamate ad un avvenire florido e straordinario anche per un prospero e repentino incremento: sono terre tutte fertili, nella miglior posizione dell'isola, dove incomincia ora ad esservi una certa agglomerazione di popolazioni; sono terre le quali, quando fossero un po' meglio coltivate, possono produrre mandamenti molto più popolati di quello che siano la più gran parte dei mandamenti di terraferma.

L'ufficio centrale non disconosce che la Sardegna dovette all'incuria dei governanti l'essere scaduta da quel grado in cui era sorta anticamente; ed ora è proposto dei governanti di farla risorgere a quel grado di prosperità a cui era altre volte arrivata. Ma se si vuole ottenere l'intento, prego il Senato di considerare se sia possibile di conseguirlo con una mezza misura, quale sarebbe la creazione di un solo mandamento, ovvero se non sia miglior avviso venire ad una misura completa secondo il progetto del Ministero.

Adunque, se si vuol fare intieramente la spesa a carico del Governo, se si vuole che anche il sacrificio venga ricompensato dallo stabilimento dei comuni, sarebbe, a mio credere, sconveniente affatto di accettare una riduzione o disposizione diversa affatto dal progetto ministeriale, la quale da molti e moltissimi assai approfonditi in questa materia e studiosi per proprio ufficio delle svariate questioni meteorologiche e fisiche, tanto che hanno in ciò acquistato una riputazione grandissima che li rende meritevoli d'una fede speciale, viene considerata come tale da non bastare ai provvedimenti che urgono.

Io confesso che, per mio conto, non avrei più nissun elemento per appoggiare il mio giudizio su questa materia. D'altrende io prego il Senato di considerare che la spesa per la creazione di tre mandamenti è di poca o nessuna entità; essa è tale che non può influire a mettere in forse il divisamento d'introdurre in una popolazione nuove abitudini altamente richieste dall'incremento della civiltà, e noi sappiamo dall'esperienza quotidiana che dove manca la giustizia, generalmente i cittadini si fanno giustizia da sé.

Egli è questo pur troppo un vizio inveterato che bisogna sradicare, ma l'unico mezzo, anzi il primo ed il più essenziale per estirparlo dalle sue radici è quello di mettere gli uffiziali giudiziari alla portata, primo di conoscere tutti i delitti, di agevolare la via per accertarsi di essi e fare che la punizione della legge sottentri alla vendetta privata; secondo

di creare consiglieri, mettendoli in vista delle popolazioni, acciocchè tutti si facciano un'idea che la giustizia veramente vigila, e che ricorrendo a questi tribunali si può ottenere quel compimento di giustizia cui tutti devono aspirare, e che è necessario lorchè si tratta di andar incontro ad abusi investati. Io pertanto pregherei il Senato per queste gravi considerazioni di non voler modificare il progetto già approvato dall'altra Camera.

A ciò si aggiunge che presentemente in virtù della nuova legge pubblicata in Sardegna egli è essenziale ed urgente il fare questa creazione di comuni, acciocchè quell'isola possa compiere con regolarità tutti gli atti amministrativi che sono affidati ai Consigli comunali e per il catasto e per la leva e per molte altre operazioni governative. Se si rimandasse questa legge ad altra Sessione, sarebbe un danno gravissimo per tutte quelle parti dell'isola. Se poi si pretendesse che si conseguisse con la sola creazione dei comuni tutto quello che è necessario, allora io invito il Senato a considerare che la presenza di un giudice in mezzo a popolazioni che non hanno mai avuto nessun elemento di organizzazione amministrativa, è anche un elemento direttivo.

Al giudice ricorrono tutti i segretari, i sindaci e consiglieri comunali, i quali trattando con esso abitualmente, s'informano e imparano molte di quelle pratiche amministrative che sono necessarie a sapersi.

Ciò facendo, l'amministrazione procede; nè solamente una estensione giudiziaria con questa creazione si opera, ma creando tre giudici si crea un aiuto, dirò così, a tutta l'amministrazione, che la seconderà potentemente in tutti i bisogni che dall'isola sono richiesti.

Io spero che il Senato vorrà avere presenti queste considerazioni nel voto che sta per dare.

DI VESME, relatore. Comincerò, come fece il signor ministro, dal trattare la questione al tutto estranea alla legge, quella della circoscrizione delle provincie della Sardegna che l'uffizio centrale avrebbe desiderato che a tenore della legge 12 agosto 1848 fosse prima d'ora stata fatta per decreto reale. Feci io stesso parte di una di quelle Commissioni, di cui fece pur ora cenno il signor ministro, dimodochè potrò parlare con alquanto conoscenza di causa. Ne fece parte con me un onorevole nostro collega il senatore La Marmora, del quale tutti conoscono quanta sia l'autorità in questa materia. Il nostro progetto era appunto quello che il signor ministro accennava di voler seguire, era di conservare le undici provincie e di non accrescere il numero delle prefetture, ma solo di assegnare provincie intere a ciascuna prefettura, a taluna una, a tal'altra due, di modo che gran parte degli ostacoli che furono opposti alla pronta attuazione di una nuova circoscrizione delle provincie in Sardegna sarebbero per tal modo rimossi. Accennava il signor ministro che l'ostacolo che lo trattiene dall'eseguire una tale circoscrizione fu che sarebbe immensamente accresciuta la quantità delle liti sottoposte al tribunale di prima cognizione di Cagliari. Questo può essere secondo il modo di circoscrizione proposto da alcuna delle seguenti Commissioni. Nel progetto intorno al quale avevamo lavorato il generale La Marmora ed io, due sole provincie erano assegnate al tribunale di Cagliari, meno grandi che ora non siano per numero di mandamenti, dimodochè non maggiore, ma minore che non sia presentemente, sarebbe stato il numero delle liti dinanzi a quel tribunale. Del resto, pare questo un così piccolo ostacolo che non sembra che per questo si debba ritardare maggiormente una riforma che è della massima necessità, anche per alcuni degli argomenti ai quali accennava in ul-

timo l'onorevole signor ministro, come è quello della leva. Ognuno sa che è il capoluogo di mandamento quello che si fa centro alle operazioni della leva; ora quando un mandamento è composto, per esempio, di tre comuni appartenenti a tre provincie diverse, mentre il numero degli uomini è fissato su una provincia, come si fa a sapere che l'uomo che è chiamato sia quello che veramente deve esserlo, e che vada a carico della provincia della quale deve andare? Vi è anzi certezza di errore, e l'errore è tale e si frequente in Sardegna, che assolutamente reputo l'uffizio centrale dovervisi al più presto rimediare. Del resto non mancò l'uffizio di rendere omaggio alle cure del Ministero per promuovere al più presto questa misura così necessaria, perchè ci disse che il Governo preparò con lunghi studi il lavoro, il quale se non si condusse a termine, era appunto per quegli ostacoli ai quali ora accennava il ministro, e questi ostacoli l'uffizio desidera che vengano al più presto superati.

Dopo queste osservazioni preliminari entrò a trattare direttamente della questione relativa alla presente legge.

Due sono le mutazioni che il vostro uffizio credette d'introdurre in questa legge: la prima è di torre dalla legge ogni delimitazione dei comuni e dei mandamenti e di lasciare all'arbitrio del Ministero di farla per decreto reale. Nella parte di tale delimitazione fatta per legge, il vostro uffizio scorse molti e gravi errori; ed all'autorità qualunque dell'uffizio aggiungerò quella di un senatore assente quando ci fu presentato il presente progetto di legge, cioè del senatore Alberto La Marmora, che or ora mi confessava egli medesimo che molti e gravi errori si trovano nel catalogo o tabella annessa alla legge. Non avendo l'uffizio centrale il mezzo di correggere del tutto questi errori, e d'altra parte sembrandogli meno regolare che questa delimitazione di un comune o di un mandamento si facesse metà per legge e metà per decreto reale, pensò che fosse meglio lasciarla del tutto al Ministero. Questa è la prima mutazione proposta dal vostro uffizio centrale.

La seconda è quella d'aver ridotto ad uno invece di tre i nuovi mandamenti.

Il Ministero per conservare il numero di tre mandamenti portava due ragioni: l'una che considerava questi mandamenti come un mezzo d'incivilire quella popolazione.

Certo che una giustizia buona e pronta è uno dei migliori mezzi d'incivilimento; ma conviene osservare che l'uffizio appunto conservava un mandamento a questo scopo; se si riguardasse alla popolazione sola, nemmeno il mandamento di Santadi sarebbe necessario, basterebbe che restassero quei comuni divisi come sono ora fra i vari mandamenti vicini; ora, creando un nuovo mandamento nel centro del Sulcis, e lasciando gli altri comuni sotto i mandamenti vicini, tutti i mandamenti saranno a così poca distanza che la giustizia potrà essere amministrata anche meglio che nella maggior parte dei luoghi della Sardegna.

Diffatti i comuni di Tratalias, Palmas, Villarios sono vicinissimi a Sant'Antioco in modo che non vi ha ragione nessuna per la quale si debba creare un nuovo mandamento.

Se delli luoghi si tolgono da Sant'Antioco, questo mandamento resta ridotto a quella sola isola, e si può dire a quel solo villaggio; così è dei due altri mandamenti che ambidue verrebbero a constare di un solo villaggio, uno di 1350 e uno di 1800 abitanti, salvo errore.

Osserverò ancora che assai impropriamente mi servii del nome di villaggi; questi del Sulcis non sono villaggi, sono cascinie disperse, non vi ha neppure una casa, per così dire,

da potersi affittare, dove mettere una giudicatura; appena nei luoghi più frequentati si trovano talora tre o quattro case appartenenti ad agricoltori che hanno i beni vicini.

Il signor ministro disse che la popolazione del Sulcis andava crescendo, ed era chiamata ad un grande avvenire.

Ciò è vero fino ad un certo punto; è vero che le miniere sono frequenti nel Sulcis e coltivate con molto ardore; è vero che i terreni sono fertili, ma non in tutto il Sulcis; sono feracissimi nelle parti piane, le parti montuose sono incolte per tratti immensi e quasi deserte; ma non credo che sia intenzione nostra di creare nuovi mandamenti nei nascituri; quando sarà cresciuta la popolazione e con essa i bisogni, questi nuovi mandamenti si potranno erigere al modo stesso che ora per simile cagione si eressero questi comuni.

A questo senza dubbio si ebbe riguardo anche nell'erigere alcuni dei nuovi comuni, e l'erezione di alcuni di essi sarebbe senza dubbio soverchia, se appunto non fosse fondata su qualche considerazione dell'avvenire, perchè alcuni di questi, come quello di Serbario, sono per ora al tutto minima cosa.

Ma abbiasi pure questo riguardo per una popolazione crescente; spingere però la cosa ad instituire nuovi mandamenti in luoghi di scarsa popolazione e vicini ad altri mandamenti, non pare cosa che si possa approvare; tanto più in Sardegna dove è grandissima la difficoltà di trovare le persone atte a questo ufficio, talchè nella stessa città di Iglesias, la quale è pure capoluogo di provincia, e che fu e forse sarà presto nuovamente sede di un tribunale di prima cognizione, attualmente vi ha per giudice di mandamento una persona, certo non priva di merito, ma che non è neppure avvocato.

In luogo dove sono tante difficoltà, il volerle accrescere col moltiplicare il numero dei mandamenti non parve conveniente al vostro ufficio centrale.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Risponderò ad una sola delle osservazioni dell'onorevole relatore, a cui non aveva posto mente nel parlare la prima volta, ed è quella relativa alla vicinanza.

Quando si formava questo progetto, avendo consultato varie persone pratiche delle località appartenenti alla Sardegna, anche io ebbi a notare che sulla carta geografica mi pareva che le distanze fossero troppo vicine per creare tre mandamenti; ma mi fu risposto che sebbene le distanze non fossero grandissime sulla carta, erano però grandissime in fatto per la mancanza assoluta di strade e per molteplici giri che bisogna fare onde recarsi da un sito all'altro, ed è perciò che io mi sono indotto a presentare il progetto di legge per tre mandamenti.

Come dissi, non conosco la località, perchè non ci sono mai stato, quindi mi sono riferito a persone pratiche della medesima; la mia proposta perciò poggia intieramente su quanto mi fu asserito a questo riguardo.

DI VERME, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola era al signor senatore Alberto La Marmora.

DI VERME, relatore. Mi permetta una breve osservazione in risposta a quanto diceva ora il ministro dell'interno.

Il luogo nel quale si dovrebbero erigere questi mandamenti è appunto uno di quelli che in parte sono già provvisti di strade, in parte lo saranno fra uno o due anni al più delle migliori strade di Sardegna. Passa in quel luogo la strada tollerabile che ora conduce da Iglesias al Sulcis; si sta

attualmente lavorando ad una delle strade votate già dal Parlamento ed è già assai avanzata, e per comunicare poi dal Sulcis a Sant'Antioco, che è ora il mandamento più vicino, vi ha un ponte, opera dei Romani, col quale quell'isola è congiunta al continente della Sardegna, e da questo a Sant'Antioco è facile il passaggio a piedi ed a cavallo. Sia che si consideri sulla carta geografica, sia che si ponga mente alla facilità delle comunicazioni, Villarios, Tratalias e Palmas sono luoghi in ogni modo vicinissimi a Sant'Antioco, e questo dico non solo per relazione altrui, ma per essere stato io stesso più volte in quelle parti.

PRESIDENTE. La parola è al senatore La Marmora.

LA MARMORA ALBERTO. Signori, io non mi addentrerò in una questione che mi riesca così improvvisa in questo momento, non essendo giunto che ieri e non avendo avuto tempo a studiare bene tutte le materie che si sono agitate negli uffici. Non posso però fare a meno di prendere la parola per sostenere le ragioni addotte dal mio onorevole collega, l'onorevole relatore, col quale sono in gran parte d'accordo. Soltanto non sono d'accordo con lui quando dice che non è forse neppure necessario il mandamento di Santadi, mentre io invece lo credo di tutta indispensabilità. È indispensabile che si crei almeno almeno un mandamento...

PRESIDENTE. (Interrompendo) L'ufficio centrale è in ciò d'accordo.

LA MARMORA ALBERTO. . . . io dico che un mandamento è indispensabile che si crei, e tanto più è tale che, se non isbaglio, vi si è già fatta la caserma dei carabinieri, e non si aspetta altro che la legge sia sancita per metterla in esecuzione.

In quanto poi agli altri due, io credo che sarebbe meglio procrastinare, perchè si possono incontrare moltissime difficoltà nella erezione di essi per ragioni locali, le quali o in questo momento non sarei nel caso d'indicare. Io sono dunque persuaso che l'esecuzione di questa legge quale è proposta dal Ministero incontrerebbe difficoltà materiali non indifferenti.

Siccome però importa moltissimo che uno almeno di questi mandamenti si eriga a Santadi e che vi si stabilisca un giudice ed una forza pubblica, perciò io sarei d'avviso di istituire per ora questo mandamento senza occuparsi degli altri.

Io ripeto una cosa che ho già detta, cioè che se si fa una legge, devesi ben por mente alla giusta citazione dei nomi proprii, ed in questa del Ministero io trovo che i nomi proprii sono quasi tutti sbagliati; vi si leggono dei nomi talmente alterati che io stesso non li riconosco. Queste cose vanno fatte con calma, vanno fatte con conoscenza di causa; bisogna interpellare coloro che ben conoscono il paese. Il signor ministro disse di essersi servito della carta geografica. Io credo che egli abbia consultata non quella che venne alla luce per cura mia, ma quella di Maggi. Questa carta è quella che ha servito quando il Ministero ha mandato ai diversi Consigli divisionali di Sardegna un progetto di circoscrizione, ed è assai cattiva.

Probabilmente in essa i nomi proprii saranno sconciamente alterati, laddove quella che ho pubblicata io stesso, credo non abbia tale difetto, onde altro non rimane che consultare e leggere bene questi nomi e quindi riprodurli genuinamente.

Ma io non insisto di più, perchè non intendo di far perdere al Senato un tempo prezioso; avrei parlato più a lungo se avessi avuto tempo a ponderare questa questione. Intanto, ripeto, io credo che per ora non vi ha bisogno di stabilire

fuorchè il mandamento di Santadi, e sarei d'avviso di procrastinare per la creazione degli altri due.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Le parole pronunziate dall'onorevole senatore La Marmora mi fanno viepiù persuaso che sia conveniente di creare i tre mandamenti, in quanto che egli, andando più oltre che non il relatore dell'ufficio centrale, ha detto essere necessario di creare il mandamento di Santadi che il relatore metteva solamente in dubbio, ed oltre a ciò egli ha lasciato anche intravedere che per ora credeva soltanto si dovesse procrastinare la creazione degli altri due mandamenti.

Io darò ora all'onorevole La Marmora un appagamento che credo sarà da lui molto valutato, dicendogli che il lavoro principale che il Ministero ebbe per norma in questa legge, fu compiuto dal colonnello Decandia, il quale fu collaboratore, credo, dell'onorevole preopinante nella redazione della carta dell'isola di Sardegna, persona che, come l'onorevole senatore ben sa, conosce minutissimamente l'isola in tutte le sue particolarità. Quindi è che non mi pare possibile che un uomo il quale ha studiato durante l'intera sua vita le condizioni di quell'isola, non che tutte le località, un uomo il quale sa eccitare ammirazione coll'istruzione somma che ha di tutte le cose che riflettono quella parte dello Stato, non è possibile, dico, che sia incorso in quei gravi errori che vennero additati dall'ufficio centrale.

Non nego che siasi per avventura caduto in qualche errore nella denominazione delle singole borgate; ma questo, quando esistesse, non potrebbe menomamente indurre il Senato a rigettare la legge, in quanto che essendo in essa stabilito che con decreto reale si provveda alla circoscrizione di questi comuni, se vi è un errore, questo non stabilirà un precedente, ma verrà corretto dal Ministero con un decreto reale. E intanto se si approva il progetto già adottato dalla Camera dei deputati, il Ministero avrà il mezzo di compiere un'operazione importantissima.

Io non credo di dover aggiungere altre osservazioni e mi rimetto alla saviezza del Senato.

DI VERONE, relatore. L'ufficio centrale non solo non si oppone a che sia stabilito un mandamento a Santadi, ma lo propone esso medesimo. La cosa per la quale insiste principalmente è che non si debbano enumerare i singoli luoghi formanti i comuni od i mandamenti.

L'autorità del nostro collega La Marmora, autore della carta di Sardegna, praticissimo di quel paese, va tenuta in molto conto. Egli diceva che molti di questi nomi non li riconosce esso stesso. Il Governo certo ricorse ad ottima sorgente ricorrendo al colonnello Decandia per questi lavori; ma conviene dire che passando dal fonte al rivo l'acqua si sia intorbidata assai, cosa che al nostro Governo avviene sovente per quanto concerne la Sardegna.

Di tali errori citerò un esempio per dare un saggio del come il Governo conosca le cose sarde, e per dimostrare che non basta ricorrere a buona fonte, quando si trattano materie non troppo note.

La città di Cagliari è divisa in quattro parti, aventi ciascuna un proprio nome; or bene, in uno dei bilanci presentatici e distribuitici, queste quattro parti di Cagliari sono prese per che? Nientemeno che per quattro speciali ed è assegnata una somma da pagarsi a Castello, Marina, Stampace e Villanuova, speciali in Cagliari. (Si ride)

Questi errori non vengono certo da Cagliari, ma se noi dobbiamo approvar leggi che abbiano simili errori, che contengano nomi che assolutamente siano inesatti, che non siano quasi riconoscibili, come si potrà poi eseguire una tal legge?

Diceva il ministro: se vi saranno errori, si correggeranno per decreto reale.

Mi pare che per decreto reale non si possa correggere una legge. Tocca a noi a provvedere che la legge sia ben fatta e corretta: per decreto reale si provvederà all'esecuzione della medesima; ma volere che noi facciamo errori, sapendo di farli, ed affinché siano poi corretti per decreto reale, io credo che sia cosa meno conveniente.

LA MARMORA ALBERTO. Per rispondere al signor ministro, il quale invoca l'autorità del colonnello Decandia, gli dirò che questa è per me di molto peso; io non ho mai inteso di mettere solamente in sospetto l'esattezza, nè i lumi del colonnello Decandia, il quale è mio amico antico; io dico solamente che gli errori materiali che sono in questa stampa provengono dalla stampa stessa, ma non dall'originale.

PRESIDENTE. Era appunto mio intendimento di prevalermi delle particolari cognizioni che ho di quell'isola per notare che gli errori di cui si fa gran rumore sono propriamente errori d'amanuense, ma non si scambia già un luogo per un altro.

I nomi solo sono scritti erroneamente: per esempio, dove si dice *Ginturu* deve dirsi *Gutturu*. Errori materiali correggibili facilmente nella legge che si approverà, salva naturalmente l'emendazione che se ne farà nell'ultimo testo che sarà sottoposto alla firma del Re.

SAULI. Mi pare che quello di cui massimamente difetti l'isola di Sardegna sia l'amministrazione della giustizia.

Sento dal ministro dell'interno che i molti argomenti addotti per questa legge sono appunto diretti al fine che si possa stabilire questo mezzo d'incivilimento in Sardegna.

LA MARMORA ALBERTO. E la leva...

SAULI. Sì, e favorire la leva?...

Ora, secondo le obiezioni fatte dall'ufficio centrale pare che la creazione di tre mandamenti si debba ravvisare soverchia; ma io dico: *melius est abundare quam deficere*, e per conseguenza io consiglierai il Senato ad approvare la legge quale è stata presentata, appunto perchè quando si fa una legge non si dismette mai il pensiero di emendarla nel tempo avvenire.

MAESTRI. Non parlerò delle località che io non conosco, ma solo dirò due parole dei principii, quanto provvidi, incontestabili sui quali si fonda il progetto ministeriale.

È una suprema necessità del popoli d'avere tribunali per l'amministrazione della giustizia, ma si provvede male a quella necessità ove i tribunali siano così distanti o nell'accesso incomodi che i cittadini sieno posti nel caso di non poterne profittare.

È dunque necessario che i tribunali sieno sparsi nel territorio a distanze ragionevoli, onde possano servire all'alto scopo per cui si vogliono instituiti.

Oltre il bisogno a cui provvede l'amministrazione della giustizia, essa concorre all'incivilimento degli abitanti che le stanno d'intorno. Quanto importi di recare nei comuni di Sardegna, di cui si parla, questo miglioramento nei loro incolti costumi è cosa indubitabile; e lo stesso ufficio centrale nol nega. Quindi è che sotto questo rispetto è grandemente utile che i mandamenti proposti non siano ridotti ad uno. Che cosa si oppone per ridurli? Si oppone che la popolazione in quei luoghi non è molta. Ma io credo che sarà uno dei mezzi di rendere più popolati quei luoghi, se si formeranno dei comuni, e se si porranno in mezzo a loro dei centri d'incivilimento, quali sono i tribunali.

Per ciò appoggio il progetto del Ministero.

LA MARMORA ALBERTO. Domanderei il permesso di prendere ancora una volta la parola.

PRESIDENTE. Interrogherò il Senato. . .

Numerose voci. Parli! parli! Sì! sì!

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA MARMORA ALBERTO. Il signor preopinante parla come avrei parlato io stesso, ove non avessi conoscenza delle località della Sardegna. Faccio però avvertire che egli parla di comuni come se esistessero comuni. Sono casolari, semplici casolari, sparsi per tutto il territorio. Io pure vorrei che ci fossero dei capoluoghi per mettere dei giudici, e sono trent'anni che domando giustizia per quel paese, e sarò sempre il primo a chiedere al Governo che istituisca dei tribunali. Ma per chi conosce bene quelle località, e sa che non vi sono comuni, ma semplicemente, come dissi, dei casolari sparsi, comprenderà quali grandi difficoltà si troveranno nell'esecuzione di questa legge. Lo stesso non si può dire di Santadi in cui ci è una specie di centro di popolazione; ma negli altri luoghi le difficoltà saranno gravi quanto mai, ed è perciò che io preferirei di veder stabilito quel mandamento che ha probabilità di riuscire prima di costituire gli altri, che forse incaglieranno l'azione stessa di questa legge.

Del resto io sono perfettamente dell'avviso del senatore Maestri. La Sardegna ha sete di giustizia; per conseguenza quanto maggiore sarà il numero dei tribunali, sarà sempre maggiore il sollievo che le si arrecherà.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Quando venne formulato il progetto fui assicurato che nei capoluoghi proposti vi erano mezzi sufficienti di collocare convenientemente gli uffici che si stabilivano. Quindi io credo di potermi assumere la responsabilità di far eseguire questo stabilimento quando la legge sia votata. Del resto, in quanto agli errori di nome già notati e spiegati dall'onorevole presidente del Senato, io osserverò ancora che vi è solamente un errore di ortografia. Non si contravviene punto alla legge non applicando quel periodo di essa che si riferisce ad una cosa che non esiste. Intendendosi una facoltà generale di cambiare una circoscrizione, io applico questa facoltà ai vari nomi che compongono le circoscrizioni, e in cui si notano tali errori. Parmi quindi che non siano accettabili le obiezioni poste in campo.

DI VESME, relatore. L'ufficio ha due cose da far osservare in risposta a quanto fu detto a questo proposito. L'una è che gli errori talora sono così gravi che appena il vero nome si riconosce, come fu notato dal senatore La Marmora. Diceva ora il signor ministro, potersi dire che in quel caso la legge si riferisce a cosa che non esiste. Ora, è egli dignità di un corpo legislativo di sancire un errore sapendo che sancisce quest'errore, di sancire una cosa che non esiste? Credo di no. Che sfugga un errore di stampa o di copia, sarà effetto del caso e della umana fragilità; ma sapere che l'errore esiste e sancirlo, credo che non sia cosa né utile, né decorosa. D'altronde non tutti gli errori sono di semplice ortografia, di semplice nomenclatura. Ho grave sospetto che in molti casi vi sia confusione di luoghi, e che il nome di un salto, come avviene frequentemente in Sardegna, sia compreso in quello di un altro o vi siano anche salti segnati con doppio nome. Osserverò poi che se questo avvenisse per semplice decreto reale, non ne verrebbe grave inconveniente perchè appena l'errore si scorge, appena non si sa a qual comune debba realmente appartenere una tale località, per decreto reale si corregge, e si termina la questione; il che non si può fare se fin d'ora i limiti dei comuni sono sanciti per legge. Osserviamo inoltre che alcuni errori sono non di parole, ma di cose. Già

nell'articolo primo del progetto ministeriale si stabilisce che il territorio del comune di Carbonara sarà formato con parte dei terreni di Maracalagonis e parte di quelli del Sarrabus; ora il Sarrabus non è comune, è comune Maracalagonis, è comune Muravera, ma il Sarrabus è nome di una regione o tratto di paese; forse una parte del Sarrabus stesso appartiene già a comuni quivi accennati. Lo stesso si dica di quanto si è stabilito nell'articolo terzo. In quest'articolo è detto:

« Il comune di Portoscuso comprende nella sua circoscrizione, oltre la borgata di questo nome ed il distretto di Pasiniana indicati in detta tabella A, anche una parte del territorio di Gonnese che verrà in giusta proporzione assegnata. »

Ora lo stesso territorio di Portoscuso fa già parte del territorio di Gonnese; se si dirà adunque che lo stesso territorio di Portoscuso, oltre il proprio distretto comprenderà una parte di quello di Gonnese, v'ha una specie di contraddizione, poichè ora non esiste territorio di Portoscuso, ma tutto è territorio di Gonnese. Si eviteranno questi errori, se noi lasciamo tutta la cura e la responsabilità della delimitazione al Governo siccome in parte è già lasciata nell'ultimo articolo del progetto, nel quale si dice che il Governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale alla delimitazione dei suddetti comuni; dacchè abbiamo dato quest'autorità al Governo, perchè la limiteremo in cosa nella quale confessiamo quasi tutti di non conoscere, anzi sappiamo per certo che approviamo parecchi errori? Meglio è che il Governo abbia la responsabilità e la cura di una cosa che non può essere eseguita convenevolmente, o in caso di errore corretta che da lui solo.

PRESIDENTE. Non resta che porre ai voti la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

L'articolo primo della legge, il quale sostanzialmente è d'accordo col primo dell'ufficio centrale, è il seguente:

« Art. 1. La borgata di Carbonara, esistente nell'isola di Sardegna, è eretta in comune. »

« Il territorio che deve formarne la circoscrizione è assegnato parte nei terreni di Maracalagonis, parte in quelli del Sarrabus, secondo la designazione che se ne farà proporzionalmente ai bisogni. »

Il progetto dell'ufficio centrale si scosta dal progetto ministeriale in ciò, che il primo vorrebbe dare genericamente al Governo la facoltà di delimitare il territorio ai comuni, ed allora si renderebbe superflua la spiegazione, la quale il Ministero ha introdotto nell'articolo primo. In conseguenza io debbo mettere ai voti separatamente il primo ed il secondo paragrafo dell'articolo.

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola per far osservare che, a mio credere, non vi debb'essere difficoltà di votare l'articolo intero, perchè qui non si parla di comuni, ma di territorio, cioè di quello di Maracalagonis e di quello del Sarrabus.

DI VESME, relatore. Sebbene non si parli direttamente del territorio, accennandosi tuttavia il comune di Maracalagonis, forse con questo già si comprende una parte del territorio del Sarrabus, poichè il Sarrabus non è altro che il nome di una regione o tratto di paese; fors'anche è desso sito in luogo che male servirà a far parte del territorio di Carbonara. Oltretutto l'ufficio centrale ha creduto di dover torre anche quest'alinea per uniformità, non essendovi ragione per la quale alcuni comuni siano delimitati per legge, ed altri solo per decreto reale. Così io proporrei che, come si suol fare in casi simili, si metta prima a votazione se si debba porre alla discussione il progetto della Commissione o quello del Mini-

stero. Questo agevolerà anche in processo il rimanente della discussione.

Del resto, anche nel principio di questo articolo vi ha una piccola differenza di redazione, alla quale non porrebbe veruna importanza l'ufficio centrale: essa consiste nell'aggiunta delle parole *provincia di Cagliari*, mentre che in quello ministeriale vi ha soltanto *esistente nell'isola di Sardegna*; la qual mutazione fece l'ufficio per uniformarsi a quanto nell'articolo 2 è stabilito relativamente agli altri comuni, che si dicono esistenti nella provincia d'Iglesias.

Io chiederei dunque che il Senato fosse consultato sul punto, se si debba passare ai voti sul progetto ministeriale a preferenza di quello della Commissione. Ove non segua votazione, in regola generale sembra non esservi dubbio, a seconda dei precedenti del Senato, che il progetto della Commissione sia quello su cui si deve votare di preferenza.

PRESIDENTE. La pratica del Senato in casi simili fu sempre questa, che alloraquando non possono conciliarsi i due progetti, vale a dire ogniquivolta non possono di pari passo discutersi il progetto ministeriale e quello della Commissione, quest'ultimo debba avere la preferenza, perchè quello della Commissione si riguarda allora come un grande emendamento fatto alla legge ministeriale, e come tale debbe avere la priorità. Ma quando una legge può nei suoi separati articoli essere discussa nel senso del Ministero, e che gli emendamenti della Commissione possono coordinarsi colla serie degli articoli proposti dal Governo, è stata sempre pratica del Senato di procedere alla votazione degli articoli proposti dal Ministero. Il primo ed il secondo articolo di questa legge sono uniformi sia nel progetto dell'ufficio centrale, che in quello del Ministero; perciò io pongo in votazione l'articolo 1° separando però la prima parte di esso, come aveva l'onore di dire, nella quale non vi ha dissenso, dalla seconda, che l'ufficio centrale crede superflua.

Dunque io metto ai voti la prima parte dell'articolo primo:

« La borgata di Carbonara esistente nell'isola di Sardegna è eretta in comune. »

Chi approva, voglia levarsi.

(È approvata.)

Metto ora ai voti la seconda parte: chi acconsente al pensiero dell'ufficio centrale deve rigettarlo; chi pensa col Ministero deve ammetterlo.

« Il territorio che deve formarne la circoscrizione è assegnato parte nei terreni di Maracalagonis, parte in quelli del Sarrabus, secondo la designazione che se ne farà proporzionalmente ai bisogni. »

Chi approva, voglia levarsi.

(È approvata.)

LA MARMORA ALBERTO. Chieggo la parola per dare semplicemente una spiegazione.

Io preferisco di votare col Ministero per i tre mandamenti per non incagliare l'adozione di una legge, che considero della massima importanza.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 2°:

« Art. 2. Sono pure eretti sette comuni nella regione del Sulcis (provincia d'Iglesias in detta isola), i quali prenderanno rispettivamente la denominazione di Portoscuso, Narcao, Santadi, Tratalias, Palmas, Serbarlo, Villarios. »

« L'aggregazione dei distretti, borgate e territorii, come sono distinti nella tabella A annessa alla presente legge, formerà la circoscrizione territoriale di ciascuno di essi. »

Riguardo alla parte prima di quest'articolo, non vi ha divario fra il progetto del Ministero, e quello dell'ufficio centrale.

La metto perciò ai voti.

(È approvata.)

Passo alla seconda parte.

Qui propriamente il dissenso non consiste, se non in ciò: che il Ministero indica una delimitazione e l'ufficio centrale vorrebbe lasciarla all'arbitrio del Governo.

Vi è ancora un altro dissenso in quanto che l'ufficio centrale crede che gli errori introdotti nella tabella A sono tali che non possono meritare l'approvazione della Camera, mentre il Ministero crede il contrario, ed ha fatto riflettere che questi errori essendo solamente d'ortografia possono venire corretti.

Ciò premesso, io pongo ai voti la seconda parte dell'articolo secondo.

(Il Senato approva.)

Ora metto ai voti l'articolo intero.

(È approvato.)

« Art. 3. Il comune di Portoscuso comprende nella sua circoscrizione, oltre la borgata di questo nome ed il distretto di *Pasinigiana* indicati in detta tabella A, anche una parte del territorio di Gonnese, che verrà in giusta proporzione assegnata. »

LA MARMORA ALBERTO. Io desidererei solamente che si facesse una correzione, che cioè invece della parola *Pasinigiana*, la quale significa nulla, si dicesse *Peringiano*. Io credo che si possa facilmente correggere senza rimandare il progetto.

DI VESME, relatore. Farò osservare al Senato che qui vi sarebbe anche un errore di cose, e non di parole soltanto.

Il territorio di Portoscuso fa già parte di quello di Gonnese, di modo che sembra poco esatto il dire che oltre il territorio di Portoscuso si formerà il territorio di quel comune con una parte del territorio di Gonnese.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. L'osservazione dell'onorevole senatore Alberto La Marmora non può dar luogo a veruna difficoltà, imperocchè se gli errori materiali si correggono nelle sentenze dei magistrati si possono anche correggere nella redazione delle leggi.

Ma in quanto alle osservazioni dell'onorevole relatore dell'ufficio centrale io prego il Senato a notare che, sabbene gli altri pezzi di territorio specialmente assegnati a questo comune appartenessero a quello di Gonnese, tuttavia quando oltre a questi pezzi se ne vuol dare un'altra parte, e che questa non si può determinare fin d'ora perchè si ha bisogno di fare studi speciali sulle località, bisogna dire necessariamente che quest'altra parte si fa sul territorio di quel comune; laddove forse sarebbe stata più regolare la redazione se avesse detto: anche un'altra parte del territorio, perchè si sarebbe fatto capire che si parlava del territorio di Gonnese.

Ma questo è semplicemente errore di redazione, che non influisce per nulla nella legge, e può essere un motivo per cui il Senato la rimandi.

PRESIDENTE. Mediante la rettificazione della parola *Pasinigiano* in *Peringiano*, e udite le spiegazioni del ministro, io pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Il comune di Portoscuso è aggregato al mandamento d'Iglesias. »

(È approvato.)

« Art. 5. Sono instituiti tre nuovi mandamenti, i cui capoluoghi sono Narcao, Santadi, Tratalias. »

« Ciascuno di questi mandamenti comprende rispettivamente i comuni ed i territorii designati nella tabella B annessa pure alla presente legge. »

Questo è l'articolo in cui sostanzialmente v'è diversità tra

il modo di pensare del Ministero, il quale vuole tre mandamenti, e quello dell'ufficio centrale, il quale ne vorrebbe un solo.

Io porrò ai voti in primo luogo l'emendamento dell'ufficio centrale, consistente nell'erezione d'un mandamento solo.

Chi approva quest'emendamento, si levi.

(Il Senato rigetta.)

Metto ai voti l'articolo ministeriale.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

« Art. 6. Il comune di Carbonara con tutto il suo territorio resterà per ora aggregato al mandamento di Sinnai. »

(È approvato.)

« Art. 7. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale alla delimitazione dei suddetti comuni ed a tutte le operazioni necessarie alla esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AUTORIZZAZIONE ALLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI NOVARA DI CONTRARRE UN MUTUO.

PRESIDENTE. Il Senato aveva già deliberato di passare anche alla discussione della legge per l'autorizzazione alla divisione di Novara di contrarre un mutuo di 40 mila lire.

Dichiaro perciò aperta la discussione generale su di questo progetto. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1740.)

Se non si chiede la parola, metterò in discussione gli articoli.

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal Consiglio divisionale di Novara nella sua adunanza del 12 novembre 1852; con cui fu votato un prestito di lire 40 mila, da erogarsi nelle spese di costruzione del tronco di strada provinciale compreso tra l'abitato di Scopello e quello di Plode, rimanendo a carico dei comuni componenti la *Valle Grande* il pagamento dei relativi interessi sino all'intera esdebitazione della divisione. »

(È approvato.)

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto è autorizzata la vincolazione dei bilanci della divisione dal 1857 al 1861 inclusivamente. »

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A PINEROLO.

FABRONI, ministro degli esteri. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega il ministro dei lavori pubblici, un progetto di legge avente per oggetto la concessione della ferrovia da Torino a Pinerolo. (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1872.)

Prego il Senato a volerla dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Ho l'onore di dar atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questo progetto di legge, e di provocare su di esso il voto del Senato per l'urgenza chiesta.

Chi approva l'urgenza, sorga.

(È approvata.)

Si passa in ora al primo squittinio segreto sulla legge riguardante la cessione dello stabilimento metallurgico di San Pier d'Arena.

Risultamento della votazione:

Votanti 51

Voti favorevoli 51

Voti contrari 0

(Il Senato adotta all'unanimità.)

PRESIDENTE. Si procede ora allo squittinio per le due leggi relative all'autorizzazione alle divisioni di Annecy e di Novara di contrarre un prestito.

Il regolamento permette, quando si tratta di leggi di interesse locale, di votare diverse leggi cumulativamente.

Risultamento della votazione:

Votanti 53

Voti favorevoli 53

Voti contrari 0

(Il Senato adotta all'unanimità.)

PRESIDENTE. Infine si passa alla votazione della legge per l'erezione in comuni di alcune borgate della Sardegna.

Risultamento della votazione:

Votanti 53

Voti favorevoli 36

Voti contrari 17

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 4 3/4.